



## GLI EMBLEMI SIGLATI DI LEON BATTISTA ALBERTI SUL CAMPANILE DELLA CATTEDRALE DI FERRARA<sup>1</sup>

*Alessandro Camiz*

*“Lo gran piacer ch’io porto immaginato  
d’un arbore fogliato dilectoso  
m’ha fatto disioso  
d’amor seguir guardado nella cima.”<sup>2</sup>*

Al fianco della cattedrale di Ferrara, costruita a partire dal 1133<sup>3</sup>, era stato edificato un campanile. Una certa tradizione storiografica attribuiva all’Alberti un intervento sul campanile, altri autori lo ritengono improbabile. La questione non è ancora definitivamente chiarita per il mancato ritrovamento di documenti che ne confermino o ne neghino la paternità su base archivistica. Prima di passare in rassegna la letteratura, già da un’analisi a vista si possono notare alcuni elementi rilevanti. Non si può non riconoscere che i capitelli ionici delle paraste angolari suggeriscono la presenza di una mano colta nel disegno dell’alzato, conoscitrice del disegno classico. D’altra parte il prospetto adottato mette in scena un’ardita manipolazione formale e dimensionale di numerosi elementi classici. Le aperture alte e strette del fianco meridionale sono dissimulate dagli archi impostati direttamente sulle colonne, ovvero dall’architrave con le sue tre fasce incurvato ad arco. Questa deformazione dell’elemento classico a seguire le proporzioni medievali, deriva da una precisa ed unitaria

<sup>1</sup> Questo articolo riassume il testo della comunicazione dal titolo “Sul campanile della cattedrale di Ferrara” presentata dallo scrivente al Convegno internazionale - VII settimana di alti studi rinascimentali, “Gli Este e l’Alberti: Tempo e misura”, organizzata dall’Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara, sotto l’alto patronato del Presidente della Repubblica italiana, con il patrocinio del comitato nazionale per le celebrazioni del VI centenario della nascita di L.B. Alberti nel Salone d’onore del Palazzo dei Diamanti - Castello Estense, Ferrara, 29 novembre - 3 dicembre 2004, che ad oggi non ha ancora avuto pubblicazione. Vorranno perdonarmi i curatori di quegli atti se intanto la pubblico sul “Tesoro delle Città” e la dedico alla memoria di Enrico Guidoni, che aveva seguito da vicino questa ricerca con tanta passione nella prospettiva di organizzare un giorno un convegno su Alberti e la città.

<sup>2</sup> G. ORLANDI, Codice Vaticano 3214, n. 56.

<sup>3</sup> B. GIOVANNUCCI VIGI, *La Cattedrale di Ferrara*, Milano 1992, p. 52; vedi anche F. CANONICI, *Sulla cattedrale di Ferrara: cenno storico e studi di arte*, Venezia 1845.





‘volontà compositiva’, oppure si tratta dell’adozione di un nuovo progetto come ‘modificazione’ di un disegno già parzialmente realizzato? L’analisi formale del primo livello rivela chiaramente un nucleo interno di maniera medievale che venne in seguito rivestito dalle semicolonne e dai pilastri; le aperture alte, strette e strombate sono presenti solo nel lato meridionale verso la piazza, luogo fondamentale di relazione del campanile, vedi l’analisi morfologica urbana (fig. 1) e sono dissimulate dall’ordine architettonico che si ripete sugli altri tre lati del campanile senza contenere le stesse finestre. L’ultimo piano sembra realizzato in una fase ulteriore e con un disegno leggermente modificato, le colonne e i pilastri angolari si appoggiano su dei plinti e le aperture sono presenti su tutti e quattro i lati della torre. Il monumento fu attribuito all’Alberti dal Venturi che, dopo aver assegnato all’artista *l’arco del cavallo*<sup>4</sup>, ipotizzava la paternità albertiana del campanile in base a un criterio comparativo. «Il monumento eccezionale non manca di richiami a Leon Battista Alberti, in quella riduzione a romanissime forme del gotico campanile a pianta quadrata di Giotto»<sup>5</sup>. Nella lettura dei caratteri stilistici il Venturi notava inoltre come i pilastri angolari del campanile avessero «il capitello a specchio, liscio e squadrato, disteso tra il collarino e la massiccia ghirlanda di ovuli», come nel tempio malatestiano di Rimini, a Firenze in Santa Maria Novella e a Mantova in Sant’Andrea. Successivamente lo studioso modenese includeva ufficialmente il campanile tra le opere dell’Alberti<sup>6</sup>. Il campanile veniva segnato tra le opere albertiane anche da Zevi, notando che «il campanile della Cattedrale già rivela, dietro gli incerti motivi dei doppi archi stretti dai pilastri angolari, la “scelta” di un vocabolario stereometrico elementare, qui espresso in quattro prismi sovrapposti»<sup>7</sup>. Non bisogna tralasciare come, in seguito all’analisi rigorosa del monumento, Mario Salmi avesse evidenziato le analogie della torre con il romanico francese;<sup>8</sup> furono da lui chiarite anche le diverse fasi di costruzione, evidenziando come i lavori dal 1454 in poi riguardassero solo il rivestimento in pietra. Successivamente Salmi inquadrava il progetto nella prima fase creativa di Alberti architetto, dopo il monumento a Nicolò d’Este e prima del tempio malatestiano di Rimini<sup>9</sup>. Sarà nuovamente Zevi a data-

<sup>4</sup> A. VENTURI, *Un’opera sconosciuta di Leon Battista Alberti*, «L’Arte», XVII, 1914, pp. 153-156.

<sup>5</sup> IDEM, *Il campanile della cattedrale ferrarese*, «L’Arte», XX, 1917, p. 353.

<sup>6</sup> IDEM, *Leon Battista Alberti architetto: 26 riproduzioni*, Roma, Società Editrice d’Arte Illustrata, 1923, Tav. II.

<sup>7</sup> *Voce Alberti*, a cura di B. Zevi, in *Enciclopedia Universale dell’Arte*, I, Venezia-Roma 1958, p. 199.

<sup>8</sup> M. SALMI, *Il campanile della cattedrale di Ferrara*, «Commentari. Rivista di critica e storia dell’arte», XIII, 2, aprile-giugno 1962, pp. 79-878, Tavv. XXIV-XXIX.

<sup>9</sup> IDEM, *La prima operosità architettonica di Leon Battista Alberti*, in *Convegno Internazionale indetto nel V centenario di Leon Battista Alberti* (Roma-Mantova-Firenze, 25-29 aprile 1972), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 9-19 (“Accademia Nazionale dei Lincei”, 371).





re il progetto di Alberti per il campanile al 1443<sup>10</sup>, descrivendo il campanile costituito da «quattro dadi sovrapposti separati da maestose trabeazioni e legati da robusti pilastri angolari»<sup>11</sup>, riconoscendo che «altissime finestre si aprono entro doppie edicole formate da carnose colonne»<sup>12</sup>. Per Bruno Zevi il campanile viene progettato nel 1443 e «impone, senza dubbio, il Rinascimento a Ferrara esplicando una funzione di aggiornamento utile in un ambiente ancora intriso di linguaggio trecentesco»<sup>13</sup>.

Borsi individua una differenza tra il campanile e le opere dell'Alberti esaminando nella fabbrica quegli «elementi che hanno una matrice albertiana anche se la loro traduzione plastica è artigiana e riduttiva»<sup>14</sup>. Alessandra Chiappini, dopo aver esaminato attentamente i documenti di fabbrica, non trova elementi per l'attribuzione all'Alberti e conclude attendendosi comunque all'autorità di Venturi, Argan e Zevi<sup>15</sup>. Cecil Grayson ignora il campanile e non lo include tra le opere albertiane<sup>16</sup>. Infine sarà Rykwert ad asserire che il campanile vada attribuito «non all'Alberti, anche se stava già riflettendo sulla "progettazione"»<sup>17</sup>. Rykwert nega la paternità dell'opera perché gli ordini architettonici non seguono i canoni proporzionali descritti nel trattato *De re aedificatoria*<sup>18</sup>, ma trattandosi di pilastri e di semicolonne non c'è una regola per il loro proporzionamento nel trattato. Bisogna inoltre aggiungere che il progetto del campanile, come quello di Santa Maria Novella e quello del Tempio di Rimini è essenzialmente una modificazione di un progetto già iniziato, e che poteva richiedere il ricorso a proporzioni non classiche per seguire la fabbrica e le sue necessità. Inoltre il *De re aedificatoria* offre una regola per l'altezza delle torri ed un'altra per il proporzionamento delle murature in elevato delle torri: entrambe si trovano rispecchiate nel campanile.

Bisogna considerare che il trattato è stato concluso nel 1452 e i lavori del campanile sono ripresi nel 1451. L'analisi della collocazione urbana del campanile ci mostra come la diagonale della pianta passi per la proiezione a terra della chiave dell'arco trionfale della cattedrale, intercettando l'asse di simmetria del duomo e la navata laterale nella VIII campata dove

<sup>10</sup> B. ZEVI, *Saper vedere l'urbanistica. Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*, Torino 1960, p. 319.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Ivi, p. 320.

<sup>14</sup> F. BORSI, *Leon Battista Alberti. L'opera completa*, Milano 1980, p. 25.

<sup>15</sup> A. CHIAPPINI, *Il campanile della cattedrale di Ferrara: cronistoria da una serie di note inedite*, in *La Cattedrale di Ferrara*, Atti del convegno nazionale di studi storici organizzato dalla Accademia delle Scienze (Ferrara, 11-13 maggio 1979), Ferrara, Beltriguardo, 1982, p. 467.

<sup>16</sup> C. GRAYSON, *Leon Battista Alberti: vita e opere*, in J. RYKWERT, A. ENGEL, *Leon Battista Alberti*, Milano 1994, pp. 28-37.

<sup>17</sup> J. RYKWERT, *Leon Battista Alberti a Ferrara*, ivi, p. 158.

<sup>18</sup> Ivi, p. 161.





verrà collocato l'organo decorato da Cosmè Tura<sup>19</sup>, istituendo una serie di relazioni geometriche degne di attenzione. Queste brevi note intendono aggiungere un elemento documentario che, anche se non determina definitivamente l'attribuzione all'Alberti del campanile ferrarese, chiarisce ulteriormente la storia del campanile stesso.

Isidoro, metropolita della chiesa di Kiev, durante il viaggio per raggiungere il Concilio fiorentino, fa annotare un diario interessante – scritto in cirillico – contenente preziose indicazioni topografiche sul percorso seguito e sulle città visitate. In particolare, la tappa ferrarese del Concilio nel 1438 è descritta con dovizia di particolari e con un'importante nota sulla torre campanaria:

In eadem civitate Ferrariensi in palatio papali turris alta et ampla super forum ex lapidibus aedificata est, horologio et magna campana ornata. Quae quando pulsatur, tota civitate auditur. In fronte turris accessio cum binis portis adstructa est. Ad omne horarum momentum campana sonat, ex turri in accessionem angelus exit, plane, quasi vivus apparet et postquam tuba cecinit, altera porta in turrim redit. Omnes homines angelum et tubam videntes etiam sonum eius audiunt. Sic omni hora completa angelus ad campanam accedebat eamque pulsabat<sup>20</sup>.

Non risulta ci fosse un palazzo papale a Ferrara: papa Pio II alloggiò prima in Sant'Antonio e poi nel palazzo marchionale<sup>21</sup>, ma è verosimile ipotizzare che il pontefice durante il suo soggiorno ferrarese avesse visitato anche il palazzo episcopale<sup>22</sup>, ubicato nel primo Quattrocento in adiacenza all'abside della Cattedrale con fronti sull'odierna via degli Adelardi e su piazza Trento e Trieste<sup>23</sup>. L'attuale palazzo arcivescovile fu costruito nel 1718-1720 ed il suo sito doveva essere ancora occupato dal cimitero «del Cortilazzo» nel secolo XV<sup>24</sup>. Quindi la torre «alta et ampla» sarebbe la torre del Rigobello, anche se questa non corrisponde alla descrizione, ovvero come essa appariva nel 1438. La descrizione topografica sembra coerente, «super forum»: ancora oggi la torre domina la piazza del mercato e da una rubrica degli statuti comunali si può desumere la

<sup>19</sup> Vedi E. GUIDONI, A. MARINO, *Cosmus pictor. Il «nuovo organo» di Ferrara: armonia, storia, e alchimia della creazione*, «Storia dell'arte», ottobre-dicembre, n. 4, Firenze, 1969, pp. 388-416.

<sup>20</sup> JOANNES KRAJCAR, *Acta slavica Concilii florentini. Narrationes et documenta*, Roma, Pontificum Institutum orientalium studiorum, 1976, p. 24, § "Peregrinatio metropolitae Isidori ad Concilium florentinum" ("Concilium florentinum. Documenta et scriptores", 11).

<sup>21</sup> Cfr. L. N. CITADELLA, *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite ricavate da documenti ed illustrate da Luigi Napoleone Cittadella*, Ferrara 1864, pp. 212, 450-451.

<sup>22</sup> Per la documentazione sui sinodi ferraresi durante l'episcopato di Pietro Boiardo, vedi ENRICO PEVERADA, *Sinodi ferraresi quattrocenteschi*, «Analecta Pomposiana», XV, 4, 1980, pp. 137-159.

<sup>23</sup> B. GIOVANNUCCI VIGI, *The Cathedral of Ferrara. An artistic and Iconographic Guide of a Religious Architectural Masterpiece*, Firenze 2000, p. 16.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 16, 34.





coincidenza effettiva dei due toponimi, «de foro seu mercato faciendo super plateis Communis Ferrariae et quibus diebus fieri non liceat»<sup>25</sup>. Anche il campanile dominava la piazza: nel Cinquecento, infatti<sup>26</sup>, costituiva il riferimento per il posizionamento dei «fruttaroli» nella piazza del Mercato e oggi riesce a «dominare ancora la piazza offesa da uno dei più brutali “risanamenti” degli ultimi decenni»<sup>27</sup>. Sembra che il campanile fosse stato iniziato nel 1412<sup>28</sup>, abbiamo infatti anche una testimonianza certa dei pagamenti per il 1414-1415 «pro laboreriis campanilis [...] de anno 1414 et 1415»<sup>29</sup>. Nel 1416 si effettua un pagamento «pro pedibus sexcentis venetis petre vive laborate posite ad suprascriptum campanillem per totum mensem iunii 1416 [...]»<sup>30</sup>: seicento piedi (un piede veneziano = 0,347735 m)<sup>31</sup> corrispondono a circa 208 metri che, per il rivestimento anulare della pianta quadrata con lato esterno di circa 9,26 m, per un perimetro complessivo di 37,04 m, con ricorsi alti 40 cm, equivalgono ad uno sviluppo in altezza di 5,6 ricorsi, quindi circa 2,25 metri in elevato di costruzione nel solo mese di giugno. Abbiamo notizia di un altro pagamento nel 1417, «pro laborerio campanilis suprascripti»<sup>32</sup>; segue il pagamento dei portatori di pietre «qui extraserunt lapides marmores de navi ad portum Ferrarie positas ad expensam in libro pauperum anni 1419»<sup>33</sup> e ancora «magister Iachobus Laurentii et magister Iohannes del Cossa muratores debent habere pro millariis lapidum positorum per eos in fabrica dicti campanilis»<sup>34</sup>. Altri mille conci e di nuovo il calcolo è utile per dare l'ordine di grandezza dello sviluppo dei lavori. Ogni concio è lungo circa 0,8 m, quindi mille conci sono 800 m di sviluppo lineare corrispondenti a 22 ricorsi in altezza, ovvero 8,60 m di altezza. Complessivamente avremmo avuto almeno 11 m di rivestimento lapideo già in opera. Ipotizziamo che nel 1451 il campanile stesso fosse già parzialmente edificato, per la sua parte interna in muratura ed il primo rivestimento

<sup>25</sup> *Statuta Urbis Ferrariae Reformata anno Domini 1567*, Ferrara 1690, I, VI, r. XXVIII.

<sup>26</sup> E. GUIDOBONI, *Mestieri urbani e contadini a Ferrara nel Cinquecento*, in *Mestieri di campagna, mestieri di città*, «Storia della Città», n. 24, VII, IV, ottobre-dicembre 1982, p. 47; vedi anche L. FINELLI, *Ferrara. L'addizione di Borso (1450-1471): il modello della città nuova*, «Storia dell'urbanistica», 4, 1998, pp. 100-111; F. GIGLI, *Ferrara. Corso della Ghiara, dalle vie d'acqua alla città*, ivi, pp. 89-99.

<sup>27</sup> ZEVI, *Saper vedere l'urbanistica*, cit., p. 251. Per la storia dello sventramento vedi F. GIGLI, *Trasformazioni architettoniche ed urbanistiche nell'area della piazza della cattedrale di Ferrara tra XIX e XX secolo*, in «Il tesoro delle città. Strenna dell'associazione Storia della città», I, 2003, pp. 213-229.

<sup>28</sup> CITTADELLA, *Notizie*, cit., p. 96.

<sup>29</sup> Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, collezione Antonelli, ms. 928, c. 2r: documento riportato in CHIAPPINI, *Il campanile*, cit., p. 468.

<sup>30</sup> Ivi, p. 469.

<sup>31</sup> A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Roma 1976, p. 817.

<sup>32</sup> CHIAPPINI, *Il campanile*, cit., p. 469.

<sup>33</sup> Ivi, p. 470.

<sup>34</sup> *Ibidem*.





lapideo. Questa ipotesi trova riscontro nelle poche e frammentarie notizie riportate da uno dei libri per l'annotazione dei pagamenti effettuati durante la costruzione del campanile. Esiste nota di lavorazioni non riconducibili a quelle lapidee:

Magister Andreas Magnanimus debet habere pro arpis et arpitis factis per ipsum pro ponendo ad lapides campanilis ecclesie cathedralis per totum mensem iunii 1415<sup>35</sup>.

Abbiamo quindi un riferimento all'uso di grappe per legare le pietre tra di loro e al paramento murario interno. Seguono delle importanti note in volgare, di pugno di «M. Lorenzo taiapreda» che annota «uno champanello de preda lavorato che segua a quello basamento che se retrova in overa»<sup>36</sup>: pensiamo si tratti del primo filare di pietre con la parte bassa lavorata in risalto in adiacenza con il basamento detto «degli evangelisti» e che la data sia il 1419. Dunque se si interveniva al primo filare sopra il basamento dopo che erano stati messi in opera almeno 11 m in altezza di pietre, risulta evidente che si trattasse di un rivestimento e che si doversero rimaneggiare le pietre dopo averle già collocate. Non è un caso che si richiedano «ogni feramento e piombo che avesse di bisogno per il dito lavorer»<sup>37</sup>. Seguono le disposizioni per l'edificazione della «sagrestia nova» a partire dal 1431. È possibile ipotizzare che il rivestimento del campanile fosse ultimato nel 1431 quando i lavori si spostarono sull'adiacente sagrestia nuova. Occorre inoltre notare come il rivestimento decorativo (colonne ed archi) non sia presente nel tratto che era occupato dal volume della sagrestia, crollato per il bombardamento del 28 gennaio 1944. Si possono fare alcune considerazioni adottando dei termini provvisori che, unendo il metodo stratigrafico alle indicazioni del libro di fabbrica, possono aiutare la ricostruzione delle fasi dell'opera: possiamo facilmente affermare che il campanile, nella sua attuale configurazione, sovrappone o meglio giustappone almeno tre interventi distinti (TAB. 1).

TAB. 1

Fase A	(muratura) <i>ante</i> 1419
Fase A1	(basamento evangelisti in marmo) <i>ante</i> 1419
Fase B	(rivestimento lapideo), 1411-1431
Fase C	(colonne, archi e pilastri e rinforzi) <i>post</i> 1451

Quindi la fase A in muratura era già completata nel 1438 e la fase B in

<sup>35</sup> Ivi, p. 471.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> *Ibidem*.





pietra doveva essere completata anch'essa nel 1438. Infatti la descrizione del chirografo ci parla di una torre costruita «ex lapidibus», di pietre: è chiaro anche il riferimento alle coppie di finestre sul fronte così come le vediamo ora («in fronte turris accessio cum binis portis adstructa est»).<sup>38</sup> Le due alte e strette aperture che si ripetono a ciascun piano sul prospetto meridionale del campanile dovevano appartenere alla torre prima del suo rivestimento decorativo. Il rivestimento in marmo del basamento sembrerebbe successivo alla muratura e precedente al rivestimento in pietra (A1). Il secondo intervento, fase B, costituito da un rivestimento lapideo esterno, deve essere successivo alla base degli evangelisti dal momento che il primo ricorso di pietre sopra di essa ha una sagomatura in rilievo per tutto il tratto di sovrapposizione con la base, così come descritto nel testo: «Uno campanello de preda lavorado chel segua a quello basamento che se ritrova in opera»<sup>39</sup>. A conferma si noti che le basi delle colonne appartenenti all'unità stratigrafica degli evangelisti, sono di stile nettamente diverso dalle semicolonne e inoltre – come ha affermato giustamente Ceccarelli<sup>40</sup> – come queste sporgono per due terzi quando le basi sporgono per metà, e ancora l'incongruenza tra l'articolazione delle basi e l'elevato dei risalti lapidei verticali collocati dietro le semicolonne<sup>41</sup>. La fase C, archi e colonne, deve ritenersi in base a considerazioni stratigrafiche un intervento successivo alla costruzione della sagrestia, quindi *post* 1433 quando terminano i lavori della sagrestia. Non si hanno notizie di altri lavori al campanile fino al 1451. Quindi il terzo strato assume chiaramente l'aspetto di un consolidamento, quando «dagli Evangelisti in suso» si comincia a rivestire la fabbrica con un nuovo strato di pietra costituito da archi, colonne, contrafforti angolari in forma di paraste<sup>42</sup>. L'esame accurato della fabbrica fa riscontrare come l'apparato decorativo dell'elevato, costituito dalle colonne, dagli archi e dai pilastri angolari, o per meglio dire dai «pilastri angolari a rinforso de' cantoni»<sup>43</sup>, sia privo di ammorsature con la muratura lapidea del volume principale. Si noti come le ghiera degli archi, interposte tra gli architravi arcuati e le finestre

<sup>38</sup> Vedi *supra*, nota 19.

<sup>39</sup> CHIAPPINI, *Il campanile*, cit., p. 471.

<sup>40</sup> F. CECCARELLI, *La fabbrica del campanile della cattedrale. Maestri e committenti a Ferrara nell'età di Borso d'Este*, in Leon Battista Alberti. *Architetture e committenti*, a cura di A. Calzona, J. Connors, F. P. Fiore, C. Vasoli, Firenze 2009, pp. 305-347.

<sup>41</sup> CECCARELLI, *La fabbrica del campanile*, cit., *passim*.

<sup>42</sup> Cfr. la trascrizione fatta da A. CHIAPPINI, *Catalogo dei manoscritti di Giuseppe Antenore Scalabrini, conservati presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara*, Ferrara 1978, pp. 181-186 («Atti e Memorie» della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, s. III, XXV).

<sup>43</sup> N. GIANSIMONI, *Progetto «H» per il completamento del campanile, 1790-1791*, Capitolo della Catterale, MC 104-MC 107, Museo della Cattedrale di Ferrara; per la convincente attribuzione del progetto «H» al Giansimoni vedi L. SAMOGGIA, *Un progetto illuministico per il campanile del Duomo di Ferrara*, «Musei Ferraresi», IX-X, 1979-1980, pp. 77-87.





strombate, siano costituite da conci evidentemente non ammortati con la sottostante ghiera della finestra: infatti si nota anche a occhio nudo l'alternarsi dei colori dei conci appartenenti ai piani sovrapposti. Finestre e archi corrispondono in termini di figura e di misura agli elementi analoghi del prospetto del fianco della cattedrale, mentre il livello delle paraste sembra un'aggiunta, ovvero la parte nuova. Dai numerosi riferimenti del libro della fabbrica possiamo desumere che il collegamento tra le due parti sia stato effettuato mediante chiodi, graffe e chivarde metalliche ma è evidente che a partire dal 1451 si lavorava al rivestimento decorativo strutturale con funzione di consolidamento o addirittura di raddrizzamento di un campanile già in piedi e funzionante<sup>44</sup>. L'architetto di questa fase è Pietro Benvenuti, che dirige i lavori sul campanile dal 1451 al 1458<sup>45</sup>. Già il Borsi aveva messo in evidenza «la sensazione di una pelle classicheggiante faticosamente sopradattata ad una struttura medievale»<sup>46</sup>, una lettura che coglieva anche gli assetti materiali oltre che lo stile architettonico. Questa considerazione trova consistente riscontro nell'analisi formale della pianta dove il dimensionamento aureo del rivestimento tradisce l'inadeguatezza del dimensionamento murario interno del primo progetto che ha evidentemente richiesto un intervento successivo per aumentare la sezione resistente.<sup>47</sup> Sappiamo anche che il campanile era soggetto a cedimenti strutturali: «una pendenza da maestro a scirocco non uniforme» attribuita alla oscillazione delle campane mal supportata da «i muri nella loro parte sostanziale, che è di mattoni», secondo la memoria manoscritta di Teodoro Bonati del 12 aprile 1790<sup>48</sup>. Ancora il Bonati con sicurezza affermava che

l'architettura è lombarda: quantunque l'incrostatura, ch'è di marmi bianchi e rossi, abbia abbisognato talvolta di essere risarcita, la parte però sostanziale dei muri, ch'è di mattoni, è sanissima, senza la minima fenditura<sup>49</sup>.

<sup>44</sup> Un caso coevo è quello del campanile della basilica di San Biagio a Cento, raddrizzato da Aristotile Fioravanti nel 1455: vedi D. BALBONI, *Il campanile dei Balboni (1118), l'epigrafe baruffaldiana e la dissertazione del Monteforti*, in *Atti della giornata di studi padani* (Cento, 18 dicembre 1975), a cura di M. Cecchelli, Cento, Centro Studi Girolamo Baruffaldi, 1977, pp. 162-180. Sempre il Fioravanti è impegnato a Bologna nel 1455 per lo spostamento della torre di Santa Maria della Magione.

<sup>45</sup> G. PADOVANI, *Architetti ferraresi*, Rovigo, STER, 1955 («Atti e Memorie» della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, n.s., XV).

<sup>46</sup> BORSI, *Leon Battista Alberti*, cit., p. 25.

<sup>47</sup> Un altro esempio di rivestimento strutturale di un campanile, seppur di epoca diversa, è quello della cattedrale di Bologna, per il quale si rimanda a S. PASI, *Una torre campanaria di tipo ravennate nella Metropolitana di San Pietro a Bologna*, «Musei Ferraresi», V-VI, 1975-1976, pp. 215-221.

<sup>48</sup> Riportata da CITTADELLA, *Notizie*, cit., p. 105.

<sup>49</sup> Memoria manoscritta di Teodoro Bonati del 12 aprile 1790 e riferita dal Cittadella in *Notizie*, cit., p. 106.





Sarebbe quindi necessario rivedere le attribuzioni della prima fase del campanile dal momento che se esso è già in piedi nel 1438, senza pilastri, colonne ed archi, allora cadono i presupposti stilistici comparativi per l'attribuzione albertiana. Basandoci sulla cronaca del metropolita orientale e sul manoscritto Antonelli 928 della Biblioteca Ariostea di Ferrara<sup>50</sup>, possiamo riconoscere due fasi costruttive distinte: a) 1411-1438 e b) 1451. Le annotazioni relative alla ripresa dei lavori, dal 1451 in poi, sono quindi relative al consolidamento tramite i cantonali ed il complesso sistema di archi, semicolonne e trabeazioni. Questo trova preciso riferimento documentario nel rogito di Mengo dell'Arme del 26 ottobre 1464, relativo ai patti con i fratelli «Albertino e Iacobo dei Rasconi da Mantova» per il rivestimento degli ordini secondo e terzo, trascritto dal Cittadella «et cum marmoribus albis rubeis nigrisque cum voltis et columnis sicuti prima ipsa fenestrata predemonstrat et secundum designum per eos exhibitum prefactis rectoribus fabrice»<sup>51</sup>. Si intende procedere al rivestimento del secondo piano con pietre rosse, bianche e nere di colonne e archi secondo le già esistente parte con finestre ed in base ad un disegno. Il cantiere sta lavorando alla gabbia strutturale che riveste il campanile ed è appunto costituita da rocchi bianchi rossi e neri «sicuti prima ipsa fenestrata», dove per «fenestrata» è da intendersi la parte di rivestimento lapideo sovrastante gli archi, come indicato nel riferimento per la collocazione del busto di san Maurelio nel 1466 da posizionarsi «in quello tondo dela prima finestra»<sup>52</sup>.

Per questa ultima fase è possibile ipotizzare un ruolo dell'Alberti nell'ideazione: dobbiamo però collocare l'eventuale progetto entro i termini di 1434 *post quem* e 1451 *ante quem*. Il 1451 è la data a partire dalla quale viene posto in opera il progetto o meglio il consolidamento. Il 1434 è la data in cui Alberti viene a Ferrara per la prima volta. Propendiamo comunque per un eventuale intervento di Alberti verso la fine di questo periodo perché «intorno al 1450 Alberti appare, come architetto, già originariamente formato»<sup>53</sup>. Il progetto risolve un problema strutturale mediante la decorazione ed è evidentemente riconducibile alle concezioni albertiane, così come indicate nel *De re aedificatoria*.

<sup>50</sup> Il manoscritto è edito in CHIAPPINI, *Il campanile*, cit., pp. 431-491.

<sup>51</sup> CITTADELLA, *Notizie*, cit., p. 98.

<sup>52</sup> CHIAPPINI, *Il campanile*, cit., p. 469.

<sup>53</sup> A. BRUSCHI, *Note sulla formazione architettonica dell'Alberti*, «Palladio», s. 3, a. XXV, fasc. 1, n. XXVII, 3, 1978, p. 6.





TAB. 2.

1432	Brunelleschi a Ferrara.
1436	Brunelleschi progetta la lanterna della cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze.
1436	Alberti dedica a Filippo Brunelleschi il libro <i>Della pittura</i> .
1437	Alberti dedica la <i>Philodoxus Fabula</i> a Leonello d'Este.
1438	Alberti scrive i primi tre libri del trattato <i>Della Famiglia</i> .
1441	Alberti a Ferrara, pubblica il <i>De equo animante</i> ; è arbitro al concorso tra artisti per la scultura di Nicolò.
1443	Alberti progetta il piedistallo per il monumento a Nicolò III d'Este a Ferrara (Zevi).
1443	Alberti progetta il campanile del duomo di Ferrara (Zevi).
1447-1458	Santa Maria Novella a Firenze.
1452	Alberti completa il <i>De re aedificatoria</i> .

L'esame della cronologia (TAB. 2) ci consente di ipotizzare un contributo dell'Alberti negli anni 1441-1452, mentre segue il progetto di Santa Maria Novella, che mostra numerose analogie con il campanile ferrarese. Negli stessi anni Alberti concluderà di scrivere il *De re aedificatoria* dove, come vedremo, alcune indicazioni trovano interessanti analogie nella fabbrica ferrarese. D'altra parte i paralleli letterari con il *De re aedificatoria* possono provare che l'Alberti si sia cimentato nella fabbrica ferrarese ed abbia poi trascritto la sua esperienza nel trattato, oppure che l'Alberti abbia assistito ad alcune fasi del lavoro, diretto da altri, e abbia parimenti trascritto l'esperienza nel *De re aedificatoria*. Propendiamo per la seconda ipotesi. D'altra parte sappiamo che il *De pictura* è stato redatto raccogliendo l'esperienza delle botteghe fiorentine da un attento umanista, parimenti il *De re aedificatoria* potrebbe contenere la *summa* dei saperi ferraresi nell'arte del costruire attorno al 1452 raccolti da un attento osservatore e letterato che ancora non aveva una grande esperienza di costruttore. Si noti inoltre come il livello della piazza doveva essere diverso nel 1438, almeno 0,89 m. sotto l'attuale livello stradale con una pavimentazione in laterizio<sup>54</sup>. Per il campanile invece potrebbe esserci stata una collaborazione tra Meo del Caprina (1430-1501), e lo scultore fiorentino Niccolò Baroncelli, allievo di Brunelleschi<sup>55</sup>.

Meo lavorò a progetti vicini ad Alberti, come l'arco del cavallo ed il campanile, probabilmente fino al suo trasferimento a Roma verso il 1464,

<sup>54</sup> A. M. VISSER TRAVAGLI, *Ferrara nel medioevo. Topografia storica e archeologia urbana*, Casa-  
lecchio di Reno (Bologna) 1995, p. 81

<sup>55</sup> G. MASSELLI, *Le opere di Giorgio Vasari pittore e architetto aretino*, Parte Prima, Firenze 1832-  
1837, *Vita di Filippo Brunelleschi*, p. 269.





occupandosi non solo di ornamenti decorativi, ma anche di elementi tettonici come finestre e trabeazioni<sup>56</sup>.

Per quanto riguarda la *fase C* dei lavori sul campanile, ovvero il rivestimento lapideo, i motivi che ci fanno propendere verso una ruota dell'Alberti anche secondario nel progetto, sono diversi e vengono descritti in seguito.

### **Analogie stilistiche secondo il metodo comparativo**

Il capitello del pilastro angolare, realizzato secondo un ordine ionico semplificato, a cui mancano i dardi, rimpiazzati dalle cornici degli ovoli, ha le stesse proporzioni e un disegno molto simile a quello del pilastro angolare di Santa Maria Novella a Firenze, commissionata nel 1457-58 e completata nel 1470<sup>57</sup>. D'altra parte la comparazione tra le due immagini mette immediatamente in evidenza l'analogia con la policromia fiorentina. Si noti inoltre come anche il pilastro angolare di Santa Maria Novella sia esterno al nucleo murario, a modo di contrafforte di una fabbrica precedente. Consideriamo ora il particolare dell'arco direttamente impostato sul capitello, una sgrammaticatura che Vasari nella sua *Vita di Leon Battista Alberti* aveva voluto sottolineare criticamente a proposito del disegno della Loggia Rucellai nella strada della Vigna, «avendo girati gl'archi sopra le colonne strette»<sup>58</sup>. Vasari non apprezzava questa modalità e sottolineava ancora parlando della Casa Rucellai in via della Scala che «gl'architravi che son posti sopra i capitegli delle colonne spianano, là dove non può una cosa quadra, come sono gli archi che girano, posare sopra una colonna tonda, che non posino i canti in falso»<sup>59</sup>, eppure proprio il Brunelleschi aveva già sperimentato questo motivo controverso nella lanterna di Santa Maria del Fiore a partire dal 1436<sup>60</sup>. È forse un rimando preciso anche questo: troviamo anche a Santa Maria del Fiore l'ordine composito (anche se leggermente diverso da quello ferrarese per la mancanza delle volute), si tratta di una semicolonna, anche qui come a Ferrara non abbiamo l'èntasi. Allora esiste una sequenza analoga di citazioni sul tema della semicolonna composita senza èntasi, che sostiene un arco. Troviamo la stessa citazione a Pienza dove il Rossellino lo impiega nella facciata del Duomo. I capitelli delle colonne del campanile sono simili a

<sup>56</sup> C. L. FROMMEL, *Roma*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F. P. Fiore, Milano 1998, pp. 395-396.

<sup>57</sup> GRAYSON, *Leon Battista Alberti*, cit., p. 36.

<sup>58</sup> G. MASSELLI, *Le opere di Giorgio Vasari pittore e architetto aretino*, Parte Prima, Firenze 1832-1837, *Vita di Leon Battista Alberti* a p. 306.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> A. PIZZIGONI, *Brunelleschi*, Bologna 1989, pp. 140-147.





quello della colonna della base per il monumento equestre di Nicolò III, situato accanto a quello per Borso d'Este, costituito da un ordine composito con un solo ordine di foglie d'acanto con ghirlanda tra le volute questo, senza ghirlanda quello del campanile; stessa colonna senza èntasi costituita da rocchi di pietra d'Istria e veronese sovrapposti e alternati. Il contestato arco su colonne lo troviamo anche nella base del monumento di Nicolò III, attribuita all'Alberti da Venturi<sup>61</sup>, con un capitello composito con ghirlanda e due ordini di foglie d'acanto. I tre capitelli che abbiamo comparato sono molto simili ma diversi, sembrano quasi tre firme di tre scalpellini. Infine Biagio Rossetti realizzerà la nuova abside del duomo ferrarese, secondo uno stile diverso da quello del campanile: il materiale impiegato è la muratura invece della pietra, ma sono riprese alcune dimensioni del campanile, rispettandone il disegno del prospetto con le doppie aperture. Inevitabile il rimando al Canopo di Villa Adriana<sup>62</sup>, mirabile esempio di arco su colonna: per essere precisi non si tratta di un arco ma di un architrave con le tre fasce canoniche curvato ad arco. Non si trattava quindi, come avrebbe detto il Vasari, di «posare l'arco su colonna», ma di curvare l'architrave ad arco.

### Confronto letterario con il *De re aedificatoria*

Il rivestimento dei contrafforti angolari abilmente dissimulati dalle paraste ioniche, lascia intendere che il progetto originario non prevedesse i pilastri angolari: si può notare infatti come la proporzione tra il lato interno e quello esterno della pianta senza i pilastri segua il rapporto aureo. L'ipotesi è che l'inserimento dei pilastri angolari sia stata dettata da motivi strutturali, come se lo spessore murario dovesse essere aumentato. Dal confronto con il testo albertiano si riscontra che la proporzione tra lo spessore murario e l'altezza di una torre deve seguire il rapporto di un piede ogni 10 cubiti, circa 0,0569, se consideriamo il cubito reale di 52 cm ed il piede romano di 29,6 cm. Tale proporzione è rispettata nel campanile ferrarese: sembra quindi che l'inserimento dei pilastri angolari sia stato dettato dalla volontà di seguire un disegno previsto che per una determinata altezza richiedeva un adeguato spessore murario.

Crassitudini parietis, si erit illa quidem ad cubitos alta quadraginta, dabis nihil minus pedes quattuor; si ad cubitos usque fiet quinquaginta, tunc ei pedes dabis quinque; inque cubitos sexaginta, dabis sex; ac deinceps pari gradatione prosequere<sup>63</sup>.

<sup>61</sup> VENTURI, *Un'opera sconosciuta*, cit., pp. 153-156.

<sup>62</sup> Alberti conosceva il Canopo di Villa Adriana: cfr. L. B. ALBERTI, *L'architettura [De re aedificatoria]*, a cura di G. Orlandi, Milano 1966, VI, 4, p. 467. Inoltre, si veda A. CAMIZ, *Loci adrianei nel De Re Aedificatoria di Leon Battista Alberti*, in *Premio Piranesi. Progetti per Villa Adriana*, a cura di L. Basso Peressut, P. Caliarì «Themenos», n. 4, Milano 2005, pp. 87-95.





In un altro passo rivela una interessante analogia, cioè il rapporto indicato tra base e altezza per le torri di pianta quadrata «si erit quadrangula, fiet lata nihil plus quam ex quarta parte suae altitudinis»<sup>64</sup>; si può infatti facilmente notare come la proporzione di 1 a 4 sia rispettata nel disegno dell'alzato del campanile.

Un'altra considerazione riguarda la disposizione delle semicolonne sul campanile, sporgenti per due terzi come indicato in *De re aedificatoria*.

TAB. 3. Schema del posizionamento dei tipi di pietra nei fusti delle colonne

BCAB	ABCA	BCAB	ABAB
ABCA	BABA	BACB	BABA
ABAB	ABAB	ACBA	_BAB
ACBA	BA_	CCBB	__A
S	E	N	W

Legenda A = Rosa, B = Bianca, C = Grigia.

Si notino le colonne mancanti sui lati E e W.

Le semicolonne del campanile sono di tre pietre diverse, grigia, bianca e rosa e seguono un disegno complesso: dove sul fronte meridionale, al primo livello, le due colonne laterali sono rosa e le colonne centrali sono rosa, bianca la sinistra e grigia la destra. Al secondo livello si inverte la disposizione, le due colonne laterali sono bianche, invece le due centrali: grigia la sinistra, rosa la destra. Al terzo piano abbiamo un'altra permutazione. Questa raffinatezza compositiva trae spunto dalla metrica della poesia ed è un altro elemento che fa propendere per un possibile ruolo dell'Alberti nel progetto della fase C. L'uso della policromia dei marmi, in particolare la pietra d'Istria alternata al rosso di Verona, è originale nel contesto ferrarese, ma piuttosto diffuso in area toscana.

Il *modus operandi* che l'Alberti definisce mediante l'uso dell'antico per *frammenti da comporre*, «mosaico come metafora per la propria arte dello scrivere»<sup>65</sup>, desunto dalla composizione letteraria in forma di *loci* raccolti nei quaderni corrisponde al *modus* della deformazione dell'architrave piegato ad arco, della policromia e della parasta ionica con proporzioni variate. Nell'*intercenale Anuli*, Filoponio rappresenta la figura di un artista che prova a «realizzare opere nuove a partire da materiali antichi»,<sup>66</sup> e

<sup>63</sup> ALBERTI, *De re aedificatoria*, cit., VIII, V, p. 701.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> A. GRAFTON, *Leon Battista Alberti: un genio universale*, Roma 2003, p. 58 (trad. italiana ed. originale *Leon Battista Alberti: master builder of the Italian Renaissance*, London, Lane, 2001); vedi anche *Profugiorum ab aerumna libri III*, in *Opere volgari*, vol. II, *Rime e trattati morali*, a cura di C. Grayson, Bari 1966, pp. 160-162.

<sup>66</sup> GRAFTON, *Leon Battista Alberti*, cit., p. 81.



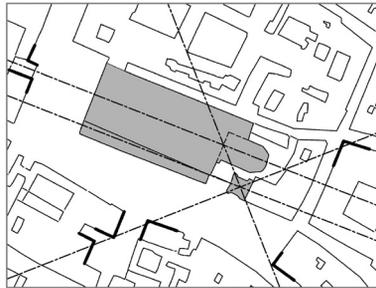


gli fa domandare «quante splendide e rare pietre hai preso presso la fonte?»<sup>67</sup>. Traspone da alcuni scritti albertiani un modo per rapportare la modernità con l'antico: «cucire insieme fonti classiche per produrre un *patchwork* tale da far acquisire un nuovo significato a materiali antichi»<sup>68</sup>. Infine la presenza sul campanile di teste leonine in pietra inserite nelle tre fasce dell'architrave collocato sopra le paraste ioniche lascia ipotizzare che Leon Battista Alberti abbia voluto lasciare un'indicazione nell'opera, un emblema siglato contenente la sua firma nascosta.

<sup>67</sup> L. B. ALBERTI, *Le intercenali*, a cura di I. Garghella, Napoli , 1998, pp. 61-62, 198-199.

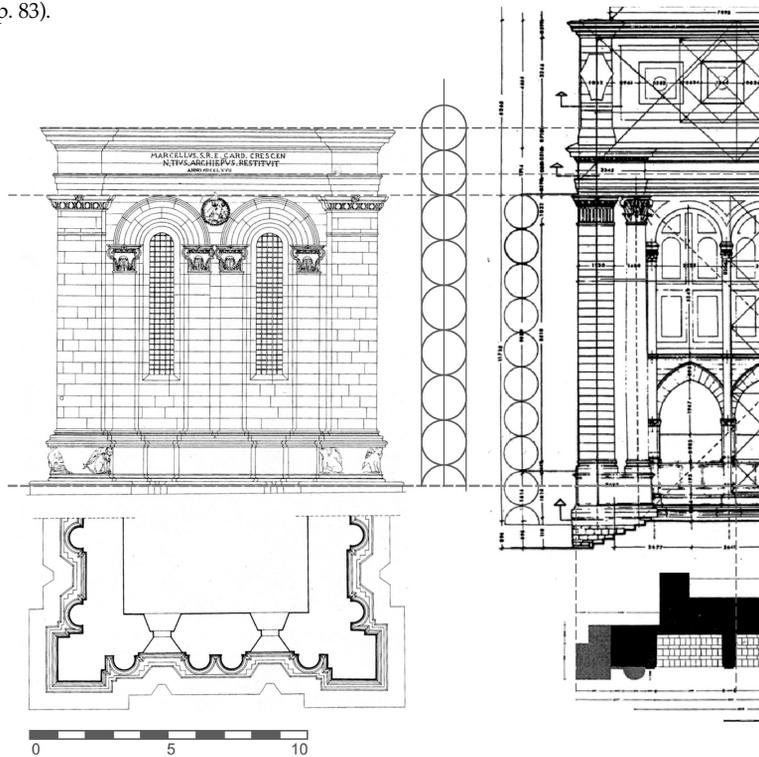
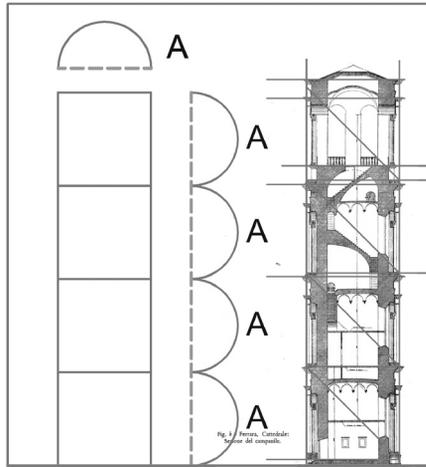
<sup>68</sup> GRAFTON, *Leon Battista Alberti*, cit., p. 99.





Analisi morfologica urbana del campanile e della piazza (disegno dell'autore).

Il dimensionamento dell'altezza della torre secondo quattro moduli (sezione da M. SALMI, *Il campanile della Cattedrale di Ferrara*, «Commentari. Rivista di critica e storia dell'arte», XIII, 2, aprile-giugno 1962, p. 83).



Il rilievo del primo ordine del Campanile (disegno da F. BORSI, *Leon Battista Alberti. L'opera Completa*, Milano 1980, p. 26)

Il rilievo della facciata di Santa Maria Novella alla stessa scala, (disegni da F. BORSI, *Leon Battista Alberti*, Milano 1975, pp. 82, 84)





Capitello di una colonna del campanile di Ferrara (foto dell'autore).



Capitello di una colonna del portico della chiesa di San Marco, Roma (foto dell'autore).



Il campanile visto da dietro l'abside (foto dell'autore).







Il campanile visto dalla piazza (foto dell'autore).



La facciata al primo piano verso la piazza (foto dell'autore).



Il tratto di facciata dove era collegato l'edificio della sagrestia, si noti l'assenza della decorazione architettonica (foto dell'autore).





Capitello della parasta angolare del campanile di Ferrara (foto dell'autore).



Capitello della parasta angolare di Santa Maria Novella (foto tratta da *Architetti dal XV al XVIII secolo*. Leon Battista Alberti, a cura di A. Venturi, Roma, Società Editrice d'Arte Illustrata, s. II, 16, 1923)



Base della parasta angolare del campanile di Ferrara (foto dell'autore).





La cattedrale di Ferrara nella ricorrenza delle manifestazioni dell'VIII centenario della cattedrale poste sotto il patrocinio della Reale Accademia d'Italia, a cura del Comitato per la celebrazione del centenario, Verona 1937, Tavola LXX.



La cattedrale di Ferrara nella ricorrenza delle manifestazioni dell'VIII centenario della cattedrale poste sotto il patrocinio della Reale Accademia d'Italia, a cura del Comitato per la celebrazione del centenario, Verona 1937, Tavola LII.





Il primo livello di arcate (foto dell'autore).

